

RELAZIONE FINALE

“OLTRE LE MAGLIE DELLA RETE”

Progetto di

Adele Silingardi

Classe: D 6

Tutor: Dott. Visani

anno accademico 2007/2008

Dall'esperienza del progetto presentato lo scorso anno "Il video: conoscere, comunicare, conservare" nasce "Oltre le maglie della rete".

Anche questo si inserisce nella scia aperta dal progetto "Creatività e Ben-Essere" che da alcuni anni, al liceo scientifico "Belfiore" di Mantova, promuove la salute mentale attraverso:

- la comunicazione del proprio mondo interiore,
- una cultura di solidarietà e di accettazione del diverso,
- il confronto con il mondo del volontariato attraverso conversazioni in aula con Giuseppina Nosè, Presidente Associazione volontariato "Oltre la siepe",
- visite alla mostra delle opere realizzate nel tempo dai disabili con particolare propensione per il linguaggio pittorico,
- attività di pittura a più mani alla Comunità di disabili psichici del Dosso,
- visione di film sulla sofferenza psichica seguiti da riflessioni stimulate da un questionario guida,
- visite alla Comunità Corte Maddalena di Curtatone (MN) dove i ragazzi hanno creato oggetti di fantasia, fiori e tele per abbellire le pareti e trasformato una stanza lavanderia in un accogliente bar.

La richiesta di ideare e portare a termine un progetto che utilizzasse al massimo le conoscenze e abilità acquisite durante il secondo anno di partecipazione al D.O.L., mi ha spinto a collaborare nuovamente con Marina Pini, docente di storia dell'arte.

E' nata così l'idea di sperimentare una collaborazione attiva con la Comunità "ROSSONANO", che ospita pazienti dell'ex Ospedale psichiatrico di Mantova. Alla realizzazione del lavoro hanno cooperato anche l'assistente tecnico Simone Lodi e il regista Pierluigi Bonfatti.

La classe scelta è stata la stessa dello scorso anno perché potesse proseguire il cammino di crescita iniziato nel maggio 2007.

La "classe pilota" III A, composta da 11 ragazze e 8 ragazzi, ha accolto con molto favore l'iniziativa ed ha collaborato con entusiasmo per la riuscita del progetto: trasformare la rete di recinzione dell'edificio e creare un video che documentasse la realizzazione del progetto.

Gli obiettivi che si volevano raggiungere erano:

- favorire una collaborazione tra studenti e "ospiti" nell'ottica di una cultura di solidarietà e di accettazione del diverso,

- insegnare e imparare a lavorare in gruppo,
- utilizzare la telecamera per documentare,
- insegnare ad usare programmi per il montaggio del film,
- collaborare con enti esterni alla scuola,
- sensibilizzare gli studenti sui nuovi linguaggi,
- sperimentare nuovi processi didattici mediante l'utilizzo di nuove tecnologie.

Il progetto doveva portare alla modificazione, all'abbellimento e alla trasformazione della rete di recinzione dell'edificio che ospita la Comunità mediante l'inserimento di elementi decorativi ideati dai ragazzi, utilizzando materiali poveri e destinati al riciclaggio.

Negli incontri con i ragazzi si è riflettuto su cosa sia una rete arrivando quindi a dire che una rete è una cosa che separa discretamente uno spazio da un altro, lasciandoli vedere entrambi, e che è molto diversa da un muro, struttura che invece divide nettamente due spazi impedendo di vedere dall'altra parte.

La rete della Comunità "Rossonano" è un elemento di sicurezza ma quanto più non servirà a dividere, escludere, nascondere, tanto più sarà tramite per lo scambio, il dialogo, la contaminazione e la destigmatizzazione: la decorazione della rete muove precisamente in questa direzione.

Si è riflettuto su come la videocamera sia un mezzo importante per documentare la realtà in modo oggettivo e non soggettivo (come l'occhio umano) e quali emozioni possa comunicare: gioia, curiosità, collaborazione, creatività e si è deciso di far passare la rete da ostacolo ad unione attraverso l'utilizzo di fiori ricavati da parti di bottiglie di plastica, fili colorati e altri semplici elementi.

In occasione dell'assemblea studentesca "musicale" svoltasi il giorno 30 aprile è stato organizzato un breve momento per coinvolgere tutti gli studenti del liceo nella creazione di questi fiori. Alcune ragazze della classe III A hanno brevemente parlato del progetto e mostrato all'assemblea come si fanno i fiori ed hanno invitato gli studenti a raggiungere il loro gruppo per provarne la realizzazione. Durante l'assemblea molti ragazzi e ragazze hanno raggiunto il punto dove la classe si era messa all'opera e collaborato alla realizzazione. Nel salone d'ingresso del liceo sono stati appesi tre sacchi per raccogliere fiori che gli studenti avessero voluto preparare a casa; la raccolta è stata chiusa l'8 maggio.

Un altro modo per sensibilizzare e far partecipare gli studenti di tutte le classi del liceo a questo progetto è stato il concorso di poesia "Versi Diversi" organizzato nel

pomeriggio del giorno stesso dell'assemblea nelle aule di informatica del liceo e avuto come tema la frase: "Oltre le maglie della rete", che poteva essere usata all'interno dei versi, come titolo del testo, come tematica sulla quale centrare ed organizzare le strofe. Nessuna poesia però ha portato traccia della rete della Comunità "Rossonano" e questo fatto mi ha un po' deluso e stupito visto che nella mattinata stessa si era parlato di quel tipo di rete.

Il giorno 9 maggio, in una riunione pomeridiana si sono vagliate le idee per la trasformazione della rete. La classe è stata divisa in cinque gruppi all'interno dei quali ognuno ha eletto un responsabile per le riprese, un coordinatore per il disegno da attuare e la scelta dei materiali da utilizzare.

Alla successiva riunione del 12 maggio, sempre al pomeriggio, era presente anche l'esperto cinematografico Bonfatti. Ogni gruppo ha presentato agli altri la propria idea e l'installazione che avrebbe eseguito la mattina successiva; sempre nella stessa riunione si è deciso di realizzare cinque cortometraggi della durata massima di 6 – 7 minuti ed è stata data la possibilità ad ogni gruppo di filmare al massimo per 15 minuti. E' stato ricordato ai ragazzi di preparare la storyboard per effettuare riprese significative che documentassero l'intero lavoro, il dialogo e la collaborazione con le persone "svantaggiate".

Nelle stesse ore pomeridiane anche gli operatori della Comunità "ROSSONANO" erano in riunione con gli ospiti per preparare l'incontro.

Il giorno 13 maggio 2008 al "Dosso" splendeva un sole meraviglioso; alunni, insegnanti, tecnico ed esperto hanno dato vita a questa idea in un clima di grande serenità. Negli occhi dei ragazzi si leggeva la voglia di realizzare, nei movimenti delle mani il desiderio di creare una rete nuova e nei sorrisi la gioia di incontrare nuovamente gli ospiti.

Le telecamere hanno lavorato ad intervalli per riprendere le fasi dei lavori senza togliere forza lavoro dal gruppo.

A metà mattina abbiamo fatto un intervallo e con gli ospiti condividendo la merenda: biscotti, torta, schiacciatine, acqua e succhi di frutta; anche il momento conviviale è stato importante per rafforzare la comunicazione e superare piccole timidezze.

Durante questo piccolo break mi sono tornate in mente le parole della psicologa Laura Gagliardi che lo scorso anno ci aveva spiegato quanto grande fosse il bisogno dei suoi assistiti di relazioni "normali" con persone cioè estranee alla struttura,

l'esigenza di contatti, parole, sorrisi; anche quest'anno siamo riusciti a fare un piccolo "grande" regalo.

Il giorno 3 giugno 2008, dopo le ore 12,00, la classe si è trasferita presso la biblioteca di Gazzuolo (MN) nel centro audiovisivi, attrezzato con 4 postazioni MAC dotate del programma I Movie, che sommate a quella che avevamo portato dal liceo hanno costituito il laboratorio giustamente attrezzato per i 5 gruppi. Dopo una breve introduzione al lavoro i ragazzi si sono lanciati nell'operazione di costruzione del documentario.

Questo progetto ha potuto coinvolgere una sola classe perché nel luogo delle riprese non si poteva accedere con un numero maggiore di alunni. Questo limite ha contribuito a sensibilizzare e rendere maggiormente consapevoli i ragazzi sulle situazioni di disagio e consentito di fare qualcosa di concreto per gli ospiti della Comunità "ROSSONANO".

Gli allievi di questa classe hanno potuto nuovamente sperimentare l'utilizzo di una telecamera e acquisito nozioni approfondite per eseguire buone riprese.

Gli insegnanti che hanno partecipato al progetto hanno imparato a guidare i ragazzi durante le fasi di ripresa e ad utilizzare il software per la fase di montaggio. Lavorare con una classe su un progetto crea situazioni che difficilmente possono nascere all'interno della classe durante il normale svolgimento delle lezioni: l'utilizzo di laboratori, del PC ed di Internet possono vivacizzare l'apprendimento ma mantengono sempre invariato il rapporto tra docente e discente.

In questo progetto, invece, i docenti sono stati visti dagli allievi come persone che sanno spendersi in realtà difficili, comunicare il loro sentire, aiutare ad affrontare realtà problematiche. La condivisione del lavoro e dell'apprendimento al di fuori dall'ambito scolastico ha creato un clima di familiarità, di "Ben-Essere" e favorito l'instaurarsi di un rapporto di fiducia e stima reciproca.

Gli alunni della classe III A hanno vissuto un'esperienza molto particolare a contatto con gli ospiti della Comunità "ROSSONANO" e un momento esaltante durante la creazione dei filmati. Le due condizioni hanno determinato relazioni e innescato dinamiche tra i ragazzi diverse da quelle che si verificano in classe: nel vivere questo progetto sono divenuti protagonisti attivi e impegnati, capaci di gestire e superare piccole contingenze, hanno saputo mettere a disposizione degli altri le proprie abilità e capacità. La classe ha avuto la possibilità di imparare a superare

particolarismi e piccole, inutili, gelosie, e capito che col lavoro di squadra si arriva a risultati migliori con minore fatica.

Il progetto ha permesso a noi insegnanti di conoscerci meglio, promosso una maggiore collaborazione contribuendo a completarci a vicenda, spinto ad apprendere nuovi saperi, arricchito i metodi di insegnamento e rinnovato gli strumenti di verifica. Durante la routine scolastica l'insegnante lavora da solo con la classe: se da un lato questo favorisce il regolare svolgimento dei programmi, dall'altro non facilita il mantenere viva l'attenzione ed efficace l'apprendimento. Un suggerimento didattico che trae spunto da questo progetto, potrebbe essere quello di far intervenire, durante le lezioni, altri insegnanti o esperti per approfondire le tematiche trattate attraverso strumenti innovativi.

Le 5 telecamere e i 3 laboratori di informatica di cui dispone il liceo sono sicuramente una ricchezza sulla quale non tutte le scuole possono contare. La collaborazione con l'esperto cinematografico Pierluigi Bonfatti Sabbioni ha permesso di utilizzare le telecamere in modo corretto e appropriato: i ragazzi hanno ricevuto consigli operativi preziosi sia durante le riprese che nella fase di montaggio; la mia presenza costante nei laboratori ha inoltre permesso ai ragazzi di risolvere rapidamente i problemi che si presentavano.

Sono state utilizzate chiavette USB per trasportare filmati e musiche e siamo tutti concordi nel ritenerle estremamente efficaci nel loro servizio.

Il progetto che è stato realizzato è moralmente impegnativo: lavorare con gli ospiti della Comunità "ROSSONANO" ha sensibilizzato e reso consapevoli i ragazzi sulle situazioni di disagio, ha fornito l'occasione di capire i valori dell'esistenza e di crescere con maggiore fiducia in sé stessi e negli altri.

Questo progetto ha fornito ai ragazzi molteplici capacità:

- uso di telecamera e macchina fotografica digitale,
- tecniche di ripresa,
- sviluppo della capacità di sintetizzare idee e concetti,
- autonomia nei lavori proposti,
- capacità di lavorare in gruppo,

il tutto vissuto in un positivo clima di solidarietà e collaborazione.

Il DVD realizzato è stato riposto in una bacheca della sala insegnanti, insieme alla documentazione del percorso seguito, e può essere liberamente consultato per intraprendere altre sperimentazioni didattiche. I temi che possono

essere trattati con l'utilizzo del video sono innumerevoli e spero che la strada aperta sia seguita da altri colleghi. Si continuerà a rendere visibili le esperienze realizzate con nuove tecniche e metodologie, per favorire la coprogettazione tra docenti e una efficace collaborazione con gli studenti.

Nello svolgere questo progetto ho pescato a piene mani da quanto avevo appreso durante le unità didattiche che ho seguito nel corso del D.O.L. Gli insegnamenti ricevuti mi hanno permesso di vivere questa esperienza forte delle conoscenze acquisite, sicura nella gestione di mezzi e tecniche.

Questa esperienza mi ha arricchito di conoscenze che non possono essere apprese sui libri: ho conosciuto una realtà di sofferenza psichica e ho imparato a comprenderla, ho lavorato fianco a fianco coi ragazzi e condiviso le loro ansie, ho riflettuto a 360 gradi sull'esperienza conclusa verificandone puntigliosamente la validità, ho migliorato la mia attenzione e disponibilità verso docenti e studenti e saputo far ascoltare la voce degli ultimi.

Nell'anno scolastico 2007/08 verrà realizzato un progetto, in orario curricolare, che prevede la prosecuzione della collaborazione con Enti e Associazioni sul territorio mantovano per avvicinare la scuola al patrimonio storico/artistico/ambientale, coniugando percorsi disciplinari con progetti didattici multimediali. Il primo progetto prevede la conoscenza dello scultore Italo Lanfredini e la visita alla sua casa museo "La silenziosa". Si faranno uscite sul territorio a diretto contatto con l'"oggetto" da indagare, attività laboratoriali, collaborazioni con enti esterni. Ci si rapporterà col progetto "Metodo di studio classi 3° e 4°" già in corso al liceo e si realizzeranno prodotti multimediali utilizzando laboratori audiovisivi e informatici.

Sono molto fortunata che il progetto sia stato completato nell'anno scolastico 2007/2008 perché in questo anno mi è stata assegnata una nuova cattedra all'I.T.A.S.S. "Mantegna" di Mantova.

Ho intrapreso un nuovo cammino in un nuovo ambiente: ho lasciato il ricordo tangibile della sperimentazione di nuovi percorsi didattici ed ho portato con me questa esperienza. Sto applicando nuove metodologie nell'insegnamento della mia materia, trattamento testi, ed ho iniziato a preparare il materiale per un nuovo progetto che inizierà al ritorno dalle vacanze natalizie con la mia classe V A Periti Aziendali.

DAGLI ELABORATI DI ALCUNI ALLIEVI

LA RETE CHE UNISCE

Andare a scuola significa studiare, farsi una cultura, ma è, o dovrebbe essere, qualcosa di più profondo, infatti l'esperienza formativa che essa fornisce dovrebbe essere totale, comprendendo delle attività che permettano ai giovani di esplorare il mondo che li circonda, di porsi domande e riflettere. L'esperienza che la nostra classe ha fatto in contatto con l'ex manicomio di Dosso del Corso, presso la Comunità "ROSSONANO" credo che vada proprio in questo senso.

Dal rapporto con gli ospiti della struttura abbiamo tratto molto, ma ciò che è saltato immediatamente agli occhi di tutti noi fin dal primo incontro è stata la rete che circonda la struttura, un reticolato alto circa due metri, che avvolge in centro "ROSSONANO".

Credo che ognuno di noi di fronte alla rete si sia fermato almeno un attimo e abbia riflettuto sul suo significato.

Per quanto mi riguarda, dopo averla osservata qualche istante, nella mia testa quel reticolato bucato, quasi trasparente, si è trasformato lentamente, le maglie si sono chiuse, il verde è diventato grigio, la plastica cemento armato, l'altezza oltre cinque metri: la rete è diventata un muro che mi ha fatto spaventare a tal punto che, tornato alla realtà, ho provato immediatamente un senso di sollievo.

Quello che vedevo era tutt'altra cosa, del resto il centro non è più un manicomio e credo di essermene accorto subito.

Qualche istante dopo è uscita una persona dalla porta, io ero fuori, ma la potevo vedere; l'altra si è avvicinata e subito le nostre mani si sono strette per un sincero scambio di saluti.

Per dare la mano a quella persona non ho fatto fatica, non ho dovuto superare alcun muro. Potete capire quindi come per me, e per tutti i miei compagni, quella rete non nascondesse nulla, anzi fosse elemento d'interesse e condivisione.

Qualcuno potrebbe obiettare: allora perché quella rete c'è?

Evidentemente una sua funzione ce l'ha e credo sia esclusivamente quella di proteggere. Ora rimane da chiarire cosa si intende per protezione.

Sicuramente non siamo noi a dover proteggere loro, infatti venendo a contatto diretto con quelle persone si può realizzare quanto siano "normali" per la loro voglia di fare e di comunicare, spesso anche per la loro semplicità e ingenuità.

Quella rete quindi può servire solo a proteggere loro dagli altri, ma anche da sé stessi e dalla propria ingenuità, risparmiandoli dal male che ci può essere al di fuori.

Va precisato inoltre che gli ospiti della struttura non sono costretti al suo interno, anzi alcuni svolgono dei lavori in città e quotidianamente superano la rete, con l'accompagnamento di educatori, per entrare in rapporto con gli altri.

Ma l'esperienza della nostra classe non si è limitata a pure riflessioni, è andata oltre, infatti ci è venuta l'idea di intervenire sulla rete, per decorarla insieme agli stessi ospiti, che si sono trovati ad intervenire su ciò che li protegge all'interno, dall'esterno.

Il lavoro si è concluso con la produzione di opere colorate, di diversi materiali, affisse alla rete per esprimere emozioni tra cui la felicità di una collaborazione scuola-comunità e l'idea che la presenza di quella rete è tutt'altro che negativa (o almeno lo è stata per la nostra esperienza); è stata inoltre posta sulla rete la scritta "ROSSONANO" per ricordare che il centro esiste, non è assolutamente un manicomio, ma è un aiuto concreto e una soddisfazione per chi vi opera e per chi collabora come noi.

La sera di quel martedì sono tornato a casa e mentre infilavo la chiave nel cancello di ferro dell'entrata mi sono reso conto che stavo superando il primo muro che mi separava dalla mia proprietà privata e inoltre che ne mancavano ben altri due: un secondo portone e la porta blindata della mia casa, allora mi sono sentito ancora più vicino agli ospiti del centro: i miei muri erano più spaventosi della loro rete, la mia chiave un modo di unire due realtà molto più freddo e insignificante della loro voglia di comunicare con l'esterno.

Sono queste le riflessioni che un percorso formativo deve portare a compiere e credo che la 3°A se ne sia accorta grazie a questa esperienza.

Palvarini Matteo

UN MURO PER DIVIDERE O PER UNIRE?

A che cosa serve un muro? A nascondere, a escludere e dividere?

Oppure può diventare un elemento di unione? Tutti quando ci pensiamo, immaginiamo subito qualcosa che allontana, ma per noi non è stato così: quel muro ha unito due mondi diversi.

Il 13 maggio, noi della 3[°]A, ci siamo recati al Dosso del Corso all'ex ospedale psichiatrico, dove ha sede la Comunità "ROSSONANO", per svolgere l'ultima attività, per questo anno scolastico, del progetto Creatività-BenEssere, che portiamo avanti dallo scorso anno.

Questa uscita aveva anche un valore simbolico: il 13 maggio 2008 è stato il trentesimo anniversario dell'approvazione della "legge Basaglia", che ha permesso l'apertura delle porte dei manicomi.

Già l'anno scorso ci eravamo recati in questo luogo con lo scopo di documentare con la telecamera una realtà diversa da quella a cui siamo abituati, quest'anno lo scopo era ben diverso. Cosa dovevamo fare? Aiutare ad abbattere un muro! Ovviamente, abbattere non nel senso di demolire, ma di avvicinare due mondi diversi e molto spesso lontani.

Il nostro compito era quello di decorare una recinzione con l'aiuto di alcuni ospiti della Comunità. All'interno del complesso dell'ex manicomio questa rete divide l'edificio della Comunità "ROSSONANO" dagli altri edifici: si tratta quindi di una recinzione nella recinzione ed è un doppio ostacolo che divide gli ospiti dal mondo esterno.

Noi dovevamo cercare di abbattere questo ostacolo divisi in cinque gruppi, armati di creatività, bottiglie di plastica e fili di ferro. Durante la mattinata abbiamo avuto modo di confrontarci con i compagni, con noi stessi, ma soprattutto con gli ospiti della Comunità. Molte persone, quando si parla di malati ospiti di queste strutture, pensano subito a gente diversa, i "matti" da cui bisogna tenersi lontani e non riescono ad andare oltre le apparenze: credo che questa la logica che in passato stava dietro a quelle strutture chiamate "manicomi".

Se queste persone fossero state con noi quella mattina, si sarebbero rese conto di quanto il loro giudizio sia sbagliato e i cosiddetti "malati mentali" li avrebbero stupiti. Gli ospiti hanno collaborato attivamente con la loro creatività – a volte erano proprio loro a suggerirci come fare certe cose – e si sono armati di pennelli e bombolette spray per colorare i fiori fatti utilizzando le bottiglie da veri artisti.

I prodotti della giornata sulla rete? Una grossa scritta "ROSSONANO" fatta con un filo rosso, un rosone, un aquilone, un grosso fiore fatto di fiori e un albero con fiori e frutti e varie decorazioni di ceramica.

Questa nostra esperienza aveva anche lo scopo di sensibilizzare i cittadini mantovani a proposito di questa realtà e speriamo che qualcun altro accolga la nostra proposta e segua il nostro esempio.

Allora a cosa serve un muro? A dividere o ad unire? Direi proprio ad UNIRE:

Pietroboni Giulia

ROSSONANO

Il 13 maggio la terza A, si è recata a Dosso del Corso, alla Comunità per diversamente abili "ROSSONANO". Quest'esperienza è la continuazione di un progetto iniziato lo scorso anno, quando avevamo documentato, con l'uso di videocamere, l'ambiente e la giornata tipo degli ospiti; in quell'occasione, attraverso l'obiettivo eravamo riusciti anche a metterci in relazione con loro e a conoscerli.

A Dosso del Corso, fino a pochi anni fa si trovava il manicomio di Mantova, un grande complesso di edifici che ospitava le persone affette da malattie mentali, separata dal resto della città da un imponente muro. Nel 1978 la legge Basaglia ha decretato la chiusura dei manicomi e dopo un lungo e laborioso procedimento, il cosiddetto "campo dei matti" è stato adibito ad altre funzioni; oggi ospita un asilo e la comunità oggetto del nostro intervento.

Lo stabile dove gli ospiti dormono, mangiano e trascorrono la giornata è circondato da un breve tratto di giardino e racchiuso da una rete metallica verde, alta due metri; lo scopo della nostra attività era appunto di decorarla con fiori ricavati da bottiglie di plastica, fili di gomma e tavolette di polistirolo colorate.

A differenza di un muro, che è un elemento che divide nettamente due spazi, una rete separa discretamente due zone, ma non preclude la possibilità di vedere dall'altra parte; non a caso "ROSSONANO" è racchiusa "soltanto" da una rete.

Qual è la funzione della rete della comunità? Esistono reti per pesci, anticamera della loro morte, ma anche quelle dei trapezisti che sono elemento di sicurezza per spiccare un salto più alto; ci sono le reti stradali per collegare i luoghi e quelli delle porte nei campi di calcio a cui ogni giocatore deve cercare di arrivare. Avvicinandoci al nostro caso, esistono le reti per definire le proprietà private, quindi delineare i confini delle nostre case e proteggerle dall'intrusione di animali e uomini. La rete di "ROSSONANO" potrebbe essere un limite tra normalità ed handicap, questo confine infatti è raramente superato sia da coloro che abitano al

suo interno, sia da chi resta fuori, quindi porta certamente all'esclusione di una parte della popolazione, benché piccola, dalla comunità cittadina. Forse qualcuno separando così delle persone vorrebbe addirittura nasconderle per cercare di cancellarle o dimenticarle, ma qualcun altro magari vuole solo proteggerle dalla vergogna e della derisione che verrebbero dal confronto con i "normali.

Il nostro obiettivo era "aprire" quella rete, abbellendola, per attirare gli sguardi attraverso essa sulla comunità, per regalare un sorriso alla vista di fiori colorati con tinte sgargianti, per coinvolgere i pazienti nell'attività dando loro la possibilità di una giornata d'incontro, scambio e collaborazione. In poche parole noi volevamo rendere la recinzione un elemento di avvicinamento e di destigmatizzazione e ce l'abbiamo messa tutta facendo apprezzare il nostro lavoro da molti, ma non dobbiamo dimenticare che abbiamo pur sempre lavorato su un elemento di divisione.

Stratticò Andrea

QUANDO UN GIOCO DIVENTA UN SIMBOLO

... All'inizio dell'esperienza eravamo intimiditi ma lasciando da parte i pregiudizi e dandoci una possibilità di imparare abbiamo scoperto nei malati persone con difficoltà, anche grandi, persone da seguire, ma persone. Lavorare con loro, insieme a loro, aiutandoci a vicenda attorno alla rete, è stato il simbolo di un lavoro più profondo con il quale siamo riusciti a ridurre la barriera di diversità data dalla nostra convinzione di essere normali. ...

Truzzi Anna

UN'INASPETTATA UMANITA'

... Bisogna ricordare al mondo che quella rete che noi abbiamo deciso di abbellire, è una semplice protezione per chi a volte ha bisogno di aiuto per distinguere il bene dal male e noi abbiamo voluto renderla un po' più umana per questo. Collaborando coi malati abbiamo aperto una porta che la gente preferisce chiudere, e sono crollati i muri della paura, dei pregiudizi e del silenzio che ci fanno sentire in colpa. Abbiamo affrontato anche noi i problemi per crescere e diventare un giorno gli adulti responsabili e consapevoli di ogni realtà che ci circonda, anche la più difficile e lontana dai libri, togliendo quei paraocchi che ci fanno apparentemente rigare dritto solo perché limitano la nostra vita ai nostri problemi e alle nostre abitudini. Abbiamo reso, anche se per poco, più felice la vita di quelle persone, forse, però, a

me sarebbe bastata una frase che un malato della comunità, quando alla fine di tutto il lavoro sulla rete è voluto finalmente uscire con me dalla struttura, mi ha detto: “Però, è veramente bello così, bravi”. E poi mi ha fatto un sorriso sincero e malinconico che aveva in sé un’inaspettata e sorprendente umanità: come perché basta e avanza.

Lila Ledia